

di animali: e da ciò il culto delle bestie, in cui pare riviva l'antichissimo culto totemico; sia spiritualmente, per mezzo del *nome*, del *Verbo* che, esteriorizzando un concetto mentale, lo crea nella realtà: e quindi da un lato l'importanza delle formule magiche, dall'altro la metafisica elio-politana che spiega l'universo come opera dell'*Intelligenza per mezzo del Verbo*, strumento di creazione continua, sostanza del demiurgo, Ragione e Giustizia divina.

Nell'analisi del pensiero religioso come in quella dell'arte egiziana di cui esplica la concezione *oggettiva*, la tecnica e il dogmatismo imposti dalla natura del materiale rispettivamente dalla religione di stato; nello studio delle scienze come in quello della letteratura, subordinate anch'esse a scopi pratici e perciò di rado elevantisi alla speculazione pura o alla concezione dell'arte per l'arte, il Moret ha cura di mettere in evidenza i progressi dello spirito, per cui lentamente nel corso dei secoli il sentimento religioso si affina, l'opera d'arte si perfeziona e l'individuo, emancipatosi tanto dai canoni artistici quanto dal rituale e dalle formule magiche, afferma, cosciente, la propria personalità.

Dalle origini preistoriche all'invasione di Dario, la vita egiziana ci appare in tutta la complessità del suo svolgimento secolare, in tutta la molteplicità delle sue manifestazioni, ricostruita dall'autore in una sintesi vasta organica integrale, da cui ogni lettore può formarsi la visione luminosa di una civiltà che nella storia universale rappresenta uno dei progressi più notevoli e che alla scienza moderna offre tuttora problemi d'importanza capitale.

Milano

ALICE GODINA

A. VON LECOQ, *Die Buddhistische spätantike in Mittelasien*. V Teil, Neue Bildwerke, D. Reimer E. Vohsen, Berlino, 1926; VI Teil, Neue Bildwerke II, Berlino, ibid. 1928.

Ho già avuto parecchie volte l'occasione d'accennare, in questa rivista, alla grande importanza che per tutti gli studiosi d'Archeologia orientale del primo medioevo hanno le scoperte della Missione Germanica nel Turkistân; e come le magnifiche pubblicazioni con cui A. von Lecoq va mettendo alla portata di tutti gli studiosi i risultati di quella spedizione debbano avere ormai un posto d'onore in ogni biblioteca archeologica. Non ultima ragione la sontuosità dell'edizione per la quale l'editore, già così favorevolmente noto nel campo scientifico, non ha risparmiato alcuno sforzo. Le tavole a colore sono quanto di meglio la tecnica tipografica moderna sappia produrre: ho avuto parecchie volte l'occasione di controllare sugli originali esposti al Museo d'Etnografia di Berlino e ho dovuto constatare la loro esattezza perfetta nel rendere ogni dettaglio ed ogni sfumatura delle tinte. Far lode al testo del Lecoq sarebbe veramente portar vasi a Samo.

Aegyptus - Anno IX - 21

Questi due nuovi volumi hanno un interesse particolare. Con alcune sculture della scuola del Gauḡāra, ed alcune pitture del periodo cinese (fra cui alcune preziosissime dell'epoca T'ang), viene pubblicato un gran numero di figurazioni murali che si riattaccano al ciclo artistico indo-iranico. Sono questi freschi che formano il soggetto di un lungo studio che E. Waldschmid ha fatto precedere al II^o dei volumi citati. I soggetti sono tratti dalle avadāna e jātaka, e per questo siamo nel campo del puro indianismo del quale qui non possiamo occuparci; mentre invece lo stile delle pitture ha anche per noi un particolare interesse. Le pitture di Qizyl presentano un miscuglio stilistico di elementi antichi (ellenistici), indiani ed iranici, molti dei quali noi troviamo anche nei cicli della così detta pittura copta, e che ci permettono di ricostruire (tenendo conto anche dei cicli pittorici di Bāmiyān, Doḡtar-i-Noširwan, di quelli del Seistan scoperte da Sir Aurel Stein e delle Pitture di Samarra edite dall'Herzfeld) lo stile della pittura sāsānide. Ora un forte influsso di questa noi lo troviamo anche in Egitto, a Bawīt; e quando di questo importantissimo complesso di monumenti si vorrà fare uno studio esauriente, bisognerà anche tener conto dei nuovi elementi comparativi che ci offrono le pitture pel Turkistān. Specialmente dal punto di vista del costume iranico (a complemento di quanto già scrisse il Cumont, Fouilles de Doura-Europos, 264-273) penetrato in Egitto già prima della conquista sāsānide, giacchè si riscontra su delle sculture ancora inedite di Ahnās, ma certo da questa più largamente diffuso. Anche per ben comprendere la genesi dello stile monumentale dei grandi cicli pittorici del primo medioevo in Egitto, questi monumenti asiatici ci sono di grande sussidio. Quindi anche per gli studiosi dell'arte in Egitto nel primo medio-evo, la magnifica opera del von Lecoq è un sussidio indispensabile.

UGO MONNERET DE VILLARD

EV. BRECCIA, *Con Sua Maestà il Re Fuad all'Oasi di Ammone*, Le Caire, Soc. Royale de Géographie, 1929.

WILCKEN U., *Alexanderszug in die Oase Siwa*, Estr. Sitzb. Ak. Berlin. XXX, 1928.

Sua Maestà il Re Fuad ha una singolare fortuna, che è concessa a pochi sovrani del mondo, quello di poter visitare, dovunque i doveri di monarca lo invitino, anche presso le povere popolazioni del deserto, monumenti insigni della più solenne antichità. Così egli essendosi proposto appena salito al trono di conoscere *de visu* tutte le provincie del suo regno, recentemente volle compiere una visita all'oasi di Siva ed a quella parte di deserto sul quale è tracciato il confine colla Cirenaica fino a Solum e al mare. Lo precedettero a distanza di più di venti secoli i